

Una napoletana in Ucraina

E' rimasta assente dal cinema tredici mesi, eppure Sofia Loren non è mai stata popolare quanto adesso. "Se sei un'attrice vera" dice con orgoglio - puoi scomparire per tredici anni, il pubblico non ti dimentica". Ma tredici mesi sono tanti, anche per Sofia Loren, diva e mamma felice. Il pubblico non dimentica i grossi personaggi, ma è meglio non trascurarlo troppo. Sarebbe un affare rischioso. E Carlo Ponti, che di affari se n'intende, ha incaricato Vittorio De Sica di dirigere nuovamente sua moglie in un film che verrà girato in Russia. Si intitola "I girasoli", ma potrebbe anche diventare "Biancorossoverde".

Hollywood tradita

Con questo film, che inizierà a Mosca alla fine di giugno, Sofia Loren tradisce Hollywood, e lo fa con la collaborazione di uno dei più attivi e famosi produttori americani, quel Joseph Levine che contribuì a farle vincere il premio Oscar per l'interpretazione della "Ciociara". "I girasoli" è una coproduzione italo-russa, con l'approvazione in dollari da parte di Hollywood. E con questo, la Loren dice addio all'America che le ha procurato tante soddisfazioni, ma che le ha provocato tante amarezze. Gli ultimi suoi film interpretati negli Stati Uniti hanno registrato insuccessi deprimenti. Con i vestiti di Dior, i cappelli, i gioielli, le Rolls-Royce e tutto il resto, la Loren ha collezionato una serie di clamorosi fallimenti in commedie sofisticate che i registi non amavano e che l'attrice non sentiva.

Soltanto i film cui ha preso parte in Italia, sotto la guida di De Sica e a fianco di Marcello Mastroianni, hanno ottenuto incassi record. "La ciociara", "Matrimonio all'italiana" e "Ieri, oggi, domani" sono i più bei film della Loren. Tre ricordi bellissimi. Aveva ragione, dunque, Levine quando diceva: "Sofia è un gigante con De Sica, senza di lui è un nano". Il produttore americano, infatti, è stato sempre del parere che solo la presenza di De Sica e Mastroianni, più la collaborazione di Cesare Zavattini, possa giovare in maniera determinante alla Loren.

E non ha avuto torto. Il trio De Sica-Loren-Mastroianni è per Levine l'arma sicura del successo. De Sica conosce Sofia da tanti anni; è stato il prestigioso regista a darle l'impronta dell'attrice "vera", umana, sensibile, italiana. In questa operazione ha avuto un ruolo importante anche Zavattini il quale ha sempre scritto copioni adatti alla personalità della Loren. Mastroianni è stato, il tocco finale; forse la formazione di questa coppia di successo del cinema italiano è dovuta al caso, più per una fortunata manovra commerciale che per intuito artistico. Ma tant'è: il pubblico ha dimostrato di gradirlo moltissimo.

Amor proprio

Ma la Loren è orgogliosa, piena di amor proprio. "Io non ho bisogno di nessuno", proclamò perentoriamente. De Sica e Mastroianni furono allontanati dalla corte di Ponti, per dare la possibilità a Sofia di dimostrare di essere un gigante anche in

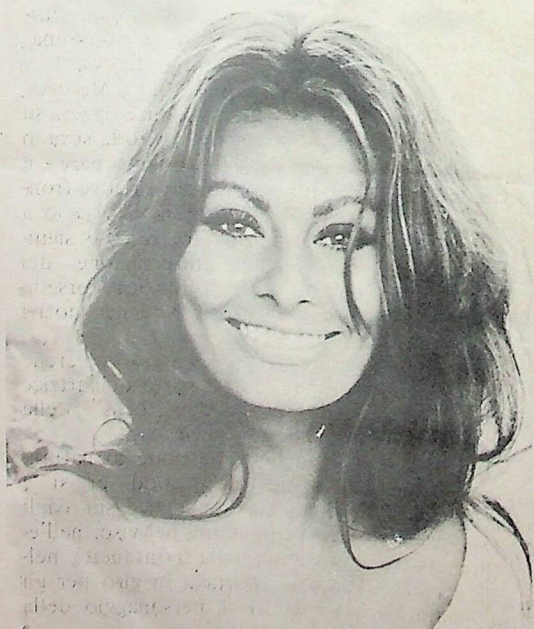
assenza di De Sica. Interpretò altri film, due con attori famosi: Omar Sharif e Vittorio Gassman; l'esito non fu brillante. Il ricordo dei trionfi ottenuti con De Sica si è andato via via trasformando in struggente nostalgia.

Donna e attrice

"La ciociara" segna nella vita di Sofia Loren, donna e attrice, una tappa importante. Dopo, sono venuti gli altri film "italiani": De Sica sempre al comando, Zavattini in qualità di suggeritore, Mastroianni impareggiabile partner. E Levine, sornione, dietro le quinte a fregarsi le mani, soddisfatto. Ora, il magico quartetto è di nuovo insieme. De Sica è il regista, Zavattini lo sceneggiatore, Mastroianni il coprotagonista, Levine il coproduttore. Cambia solo il panorama: sparisce la Napoli dei vicoli e della "pizzaiola" cara a Marotta, scompaiono le ville in Svizzera su sfondi d'incanto. Stavolta si va in Russia, dove - a quanto pare - il cinema italiano cerca nuove frontiere. Per la Loren, il viaggio a Mosca significa molte cose; significa anche l'interruzione dei rapporti con Hollywood, forse in forma definitiva. Non per motivi politici, certo, ma per una questione di prestigio e, perché no, d'onore. Da parte dell'attrice e da parte dei "boss" della produzione americana.

E' anche questione di natura. Sofia ad Hollywood ci si è sempre trovata male, sin dagli inizi. Napoletana nel viso, nell'espressione, nella spontaneità, nell'arguzia, portava in giro per gli Stati Uniti il personaggio della





Dopo tredici mesi di assenza, Sofia Loren torna sul set. Alla fine di giugno inizierà le riprese a Mosca del film "I girasoli". Per la Loren il viaggio a Mosca significa molte cose; significa anche l'interruzione dei rapporti con Hollywood, forse in forma definitiva. In Ucraina, dove saranno girate le scene in esterno, Sofia potrà rinnovare il mito della popolana meridionale, non più opulenta ma ugualmente appassionata, spontanea, ferocemente innamorata e ferocemente ostinata.

pizzaiola che De Sica aveva saputo magistralmente metterle addosso, come un vestito dalle linee perfette. Conservava l'impronta della figura fisica che, con ampia generosità delle esuberanti grazie fisiche, si era creato per lei, su misura, tutta freschezza e spontaneità, congeniale a colei che era stata una ragazzetta di Pozzuoli.

Il mito della popolana

Lei, dunque, era napoletana al cento per cento e lo si vedeva a distanza: Sofia andò in America e non sapeva che il mito della popolana meridionale opulenta e vivace non era compreso laggiù. Lei aveva dato vita, poco tempo prima, al personaggio della "Bella mugnaia" e a quello della "Donna del fiume". Era stata una trasteverina impetuosa e simpatica in "Peccato che sia una canaglia", una provocante ragazza di periferia in "Il segno di Venere" e "La fortuna di essere donna". Tutti personaggi che non tradivano il suo carattere e la sua personalità, ma che anzi ne modellavano alla perfezione i contorni.

Nonostante avesse studiato accanitamente l'inglese, la Loren dovette registrare ad Hollywood una prima esperienza deludente. Aveva sempre dato vita a figure di donna tutta istinto, esuberante, appassionata, sensuale. Ora "girava" con Frank Sinatra e Cary Grant in abiti antichi nella parte di una popolana spagnola che muore per la libertà della sua terra; appariva a fianco di Alan Ladd in una storia d'amore e d'avventure sullo sfondo di una Grecia approssimativa; con John Wayne era una contesa donna araba; con Anthony Perkins era una tentatrice del Mississippi; con Antony Queen vestiva i panni di una bella donna misteriosa dell'Arkansas; con William Holden era una straniera innamorata di un pilota; con Cary Grant diventò una ragazza americana sempre sul Mississippi; con George Cukor fu una provocante frequentatrice di saloon nel Texas ai tempi di Pecos Bill; con

Tab Hunter si trasformò in ragazza quasi di strada; vesti poi abiti lussuosi in "Olympia", poi tornò a Napoli per interpretare una "cartolina illustrata" sullo sfondo del pennacchio del Vesuvio stile esportazione; fu poi "La miliardaria" e arrivarono i gioielli, i bei costumi, le parrucche elaborate.

Ma che cosa avrebbe potuto pretendere, in fondo, questa ragazza nella cui mente era ancora vivo il ricordo dell'infanzia povera a Pozzuoli? Sofia voleva solo affermarsi, allontanare lo spauracchio degli anni tristi di povertà e di fame, ma voleva anche restare se stessa, non per scrupolo morale o artistico, ma per non tradire i suoi sentimenti, la sua natura. Anche se Sofia era diventata nel frattempo Sophia, napoletana era rimasta, profondamente.

Nessun sacrificio

I russi dalla Loren non chiedono nessun sacrificio. Il personaggio così com'è stato immaginato da Zavattini e De Sica a loro va benissimo. Sono soddisfatti, in compenso, dalla svolta politica che avrà il film. De Sica, durante il suo recente soggiorno a Mosca, ha dichiarato al periodico "Sovetskaja Kultura", organo del Ministero della Cultura dell'URSS, che la vicenda di "I girasoli" descriverà "la giovinezza di un italiano distrutta e calpestata dalla seconda guerra mondiale".

Questo giovane fu mandato al fronte orientale dai governanti dell'Italia fascista: si sa come andò a finire quell'avventura. Tuttavia, anche in quei tempi, i sovietici, pur subendo privazioni e sofferenze gravissime, salvarono la vita con il proprio trattamento umano a migliaia di italiani ingannati che erano venuti in terra sovietica e caddero prigionieri.

La Loren, così, potrà andare tranquillamente in Russia, perché i produttori sovietici non le imporranno nessuna forzatura al suo personaggio, contentandosi delle dichiarazioni di De Sica, ottimo diplomatico, e dell'utilità

che il film potrà offrire alla "causa".

Ma la vicenda di "I girasoli" è bella; deriva da un oscuro fatto di cronaca che vent'anni fa colpì la fantasia di Zavattini. E' una storia patetica e cruda, passionale e generosa, tumultuosa e amara di sentimenti. La protagonista è Giovanna, una giovane napoletana che ha sposato un avvocato, socialmente più elevato di lei, se lo vede strappato dalle braccia dopo la prima notte nuziale, dalla partenza per la Russia con l'Armir. Qualche lettera, poi più nulla. Giovanna non cede, non si rassegna al silenzio.

Disgelo politico

Per lei, il marito esiste, lei stessa lo tiene in vita, idealmente, con l'amore che non è mai venuto meno in tanti anni. Appena il "disgelo" politico glielo consente, parte per l'Ucraina alla disperata ricerca di una traccia del marito. Aveva ragione. Lui è vivo, ma si è fatta una nuova famiglia, ha moglie e due figli. Proprio con la moglie russa, fingendosi parente del marito, Giovanna va ad incontrarlo alla stazione, la sera, quando torna dal lavoro. L'incontro è agghiacciante. Non una parola. Giovanna sale in treno e fugge.

Ritornata a Napoli, facendo appello alla sua generosità tutta popolana, conferma alla suocera che il marito è morto. Poi, a casa, dà sfogo al suo dolore. Qualche giorno dopo, come un'ombra, il marito le appare in strada. Nella casa che vide il loro amore, Giovanna e il marito si amano di nuovo, appassionatamente. Poi, all'alba, sarà lei stessa a spingere il marito a ritornare dalla sua nuova famiglia, in Russia. Lei, in qualche modo, vivrà, per conservare nell'animo il candido ricordo di un amore, e di una rinuncia.

E così, Sofia Loren potrà rinnovare, in Ucraina, il mito della popolana meridionale, non più opulenta ma ugualmente appassionata, spontanea, ferocemente innamorata e ferocemente ostinata. L'ex ragazzetta di Poz-

zuoli, dunque, torna alle origini. Quando tentò l'avventura americana, aggiunse un'acca al suo cognome. Ora che si accinge a partire per la Russia dovrà tener fede al suo personaggio di "diva" felice, perché anche in Russia amano le "dive", eccome. Ma lei resterà sempre la stessa. Del resto, a quella popolana che le disse: "Neh, Sufi, nuje te vulimmo bene, pure se te si' mmisa n'acca mmiezzo", la Loren rispose, pronta: "Neh, signò, io so' sempre Sufia: co' l'acca o senza ll'acca, so' sempre napulitana".

MARIO LA FERLA

popolana meridionale opulenta e vivace non era compreso laggiù. Lei aveva dato vita, poco tempo prima, al personaggio della "Bella mugnaia" e a quello della "Donna del fiume". Era stata una trasterverina impetuosa e simpatica in "Peccato che sia una canaglia", una provocante ragazza di periferia in "Il segno di Venere" e "La fortuna di essere donna". Tutti personaggi che non tradivano il suo carattere e la sua personalità, ma che anzi ne modellavano alla perfezione i contorni.

Nonostante avesse studiato accanitamente l'inglese, la Loren dovette registrare ad Hollywood una prima esperienza deludente. Aveva sempre dato vita a figure di donna tutta istinto, esuberante, appassionata, sensuale. Ora "girava" con Frank Sinatra e Cary Grant in abiti antichi nella parte di una popolana spagnola che muore per la libertà della sua terra; appariva a fianco di Alan Ladd in una storia d'amore e d'avventure sullo sfondo di una Grecia approssimativa; con John Wayne era una contesa donna araba; con Anthony Perkins era una tentatrice del Mississippi; con Antony Queen vestiva i panni di una bella donna misteriosa dell'Arkansas; con William Holden era una straniera innamorata di un pilota; con Cary Grant diventò una ragazza americana sempre sul Mississippi; con George Cukor fu una provocante frequentatrice di saloon nel Texas ai tempi di Pecos Bill; con

Tab Hunter si trasformò in ragazza quasi di strada; vestì poi abiti lussuosi in "Olympia", poi tornò a Napoli per interpretare una "cartolina illustrata" sullo sfondo del pennacchio del Vesuvio stile esportazione; fu poi "La miliardaria" e arrivarono i gioielli, i bei costumi, le parrucche elaborate.

Ma che cosa avrebbe potuto pretendere, in fondo, questa ragazza nella cui mente era ancora vivo il ricordo dell'infanzia povera a Pozzuoli? Sofia voleva solo affermarsi, allontanare lo spauracchio degli anni tristi di povertà e di fame, ma voleva anche restare se stessa, non per scrupolo morale o artistico, ma per non tradire i suoi sentimenti, la sua natura. Anche se Sofia era diventata nel frattempo Sophia, napoletana era rimasta, profondamente.

Nessun sacrificio

I russi dalla Loren non chiedono nessun sacrificio. Il personaggio così com'è stato immaginato da Zavattini e De Sica a loro va benissimo. Sono soddisfatti, in compenso, dalla svolta politica che avrà il film. De Sica, durante il suo recente soggiorno a Mosca, ha dichiarato al periodico "Sovetskaja Kultura", organo del Ministero della Cultura dell'URSS, che la vicenda di "I girasoli" descriverà "la giovinezza di un italiano distrutta e calpestata dalla seconda guerra mondiale".

Questo giovane fu mandato al fronte orientale dai governanti dell'Italia fascista: si sa come andò a finire quell'avventura. Tuttavia, anche in quei tempi, i sovietici, pur subendo privazioni e sofferenze gravissime, salvarono la vita con il proprio trattamento umano a migliaia di italiani ingannati che erano venuti in terra sovietica e caddero prigionieri.

La Loren, così, potrà andare tranquillamente in Russia, perché i produttori sovietici non le imporranno nessuna forzatura al suo personaggio, contentandosi delle dichiarazioni di De Sica, ottimo diplomatico, e dell'utilità

che il film potrà offrire alla "causa".

Ma la vicenda di "I girasoli" è bella; deriva da un oscuro fatto di cronaca che vent'anni fa colpì la fantasia di Zavattini. È una storia patetica e cruda, passionale e generosa, tumultuosa e amara di sentimenti. La protagonista è Giovanna, una giovane napoletana che ha sposato un avvocato, socialmente più elevato di lei, se lo vede strappato dalle braccia dopo la prima notte nuziale, dalla partenza per la Russia con l'Amir. Qualche lettera, poi più nulla. Giovanna non cede, non si rassegna al silenzio.

Disgelo politico

Per lei, il marito esiste, lei stessa lo tiene in vita, idealmente, con l'amore che non è mai venuto meno in tanti anni. Appena il "disgelo" politico glielo consente, parte per l'Ucraina alla disperata ricerca di una traccia del marito. Aveva ragione. Lui è vivo, ma si è fatta una nuova famiglia, ha moglie e due figli. Proprio con la moglie russa, fingendosi parente del marito, Giovanna va ad incontrarlo alla stazione, la sera, quando torna dal lavoro. L'incontro è agghiacciante. Non una parola. Giovanna sale in treno e fugge.

Ritornata a Napoli, facendo appello alla sua generosità tutta popolana, conferma alla suocera che il marito è morto. Poi, a casa, dà sfogo al suo dolore. Qualche giorno dopo, come un'ombra, il marito le appare in strada. Nella casa che vide il loro amore, Giovanna e il marito si amano di nuovo, appassionatamente. Poi, all'alba, sarà lei stessa a spingere il marito a ritornare dalla sua nuova famiglia, in Russia. Lei, in qualche modo, vivrà, per conservare nell'animo il candido ricordo di un amore, e di una rinuncia.

E così, Sofia Loren potrà rinnovare, in Ucraina, il mito della popolana meridionale, non più opulenta ma ugualmente appassionata, spontanea, ferocemente innamorata e ferocemente ostinata. L'ex ragazzetta di Poz-